

Tracce N. 9 > ottobre 2001

Lalla Romano

Spiare il tempo

Milene Di Gioia

Un linguaggio rotto in frammento. La scoperta dei momenti e dei tempi della vita. Spirito critico e cultura non accademica, nel ricordo di una ex alunna la figura della scrittrice recentemente scomparsa

Non so se la scrittura di Lalla Romano tenga più del romanzo/racconto o del diario/saggio - ormai i generi sono mescolati -, ma certo si snoda in sequenze affini, diremmo oggi, al linguaggio filmico: sono le pause a dare il massimo risalto all'enunciato e a segnare il filo della riflessione. Sembra quasi che ritagli e poi metta insieme gli spezzoni.

Uno dei lavori più originali e significativi, per individuarne il processo creativo, è a mio avviso *Romanzo di figure*, dove a fronte di un gruppo di fotografie dell'album di famiglia scattate tra il 1904 e il 1914, che fanno da testo, lo scritto si svolge come illustrazione, recupero attraverso il segno di tutto un tessuto familiare e sociale.

Certo la risonanza all'immagine, la capacità di amplificarla è anche alla base dell'esperienza poetica degli anni giovanili. *Ut pictura poesis*, le due attitudini si sono fuse nella sua scrittura, dove il personaggio principale, tutto assorbito nella cose come filtro tenace, è l'assente, lei stessa. Se ne sdipana una prosa piena di ritmo e di lima come quella dei classici.

E a un classico si può accostare proprio per il rigore di sentimento con cui interroga il mutevole mondo delle forme e le diverse età della vita. Ogni oggetto di osservazione, ogni stadio del divenire resiste a un definitivo svelamento, si lascia carpire soltanto un'immagine simbolica, unica viva e vera.

Il linguaggio di questa indagine è lineare e, rotto a volte in frammento, riattinge un silenzio assorto. Il pensiero è circolare: ha come centro la realtà del mondo che si concreta solo nell'unità dell'attimo e nella presa diretta della passione. La poesia *Giovane è il tempo* potrebbe costituire il leitmotiv della sua arte.

Giovane è il tempo

Come un fanciullo
cade ogni sera addormentato e stanco
e noi vediamo illanguidire il cielo
lontano, dietro cupi archi di foglie

Si ridesta felice
mentre intatto
sugli assorti giardini e sulle ville
emerge dalle nere ombre il mattino.

La possibilità del distacco

L'incanto dei suoi racconti è infatti la scoperta dei momenti e dei tempi della vita. Ogni tempo è nuovo e ricco, anche se doloroso, per chi in punta di piedi, come lei, si levi a spiarlo.

Così il privato, il vissuto non sono oggetto, ma alimento della *fabula*: il personale e istintivo aspira alla forma. Forma che è, come per ogni artista, liberazione da larve e fantasmi. Nell'individuare volti di personaggi, propri e altrui, c'è anche una purificazione e la possibilità del distacco.

Lalla Romano ha la virtù di non chiudere, non definire: e per questo spiraglio esce dalla bella veste di ogni sua opera; passa oltre ogni frivolezza, come Proust, grazie a uno spirito critico e a una cultura non accademica sorvegliatissimi.

Penetrare le variazioni, il temporale è anche riscattarsi dal limite e dal finito. E la dimensione del nudo dialogo con sé, l'interiore ricerca offre al lettore d'oggi una rara esperienza di autonomia.

Se penso a lei, la sua immagine dell'ultimo incontro affiora con la precisione di un ritratto che si aggiunge ad altri meno recenti. Alta, con un passo che sa la montagna, eppure femminile e lieve; il bel sorriso sotto il ciuffo di capelli setosi, ora bianchi, scopre in un guizzo di luce due argute tenere fossette sotto l'occhio destro.

Non è casuale che la medesima figura scorra così in una singolare galleria, e non deriva certo da una sua attitudine alla posa, essendo il suo gesto al contrario dotato di un elegante e nativa sprezzatura.

Forse agisce in me la suggestione del suo salotto e la lettura dei suoi libri. Quante volte, nelle brevi pause di un colloquio, lo sguardo si è fermato sulla fotografia della giovane dalle lunghe trecce bionde e sull'*Autoritratto con la veletta*: silenzio e mistero li circonda, "emblemi" direbbe qualcuno, o semplicemente personaggi salvati dal tempo, come quelli dei suoi scritti.

L'esperienza pittorica

La scrittrice, che in gioventù ha dipinto, crea da sempre attraverso una fine percezione visiva e critica; così nel primo come nell'ultimo libro.

«Stava seduta sull'orlo della sedia, con i piedi incrociati e le mani raccolte nel grembo; era magra e minuta, vestita di nero: con un colletto, rotondo di pizzo. Teneva la testa reclinata su una spalla; i suoi occhi azzurri e fermi, dalle palpebre piegate all'ingiù, avevano un'aria rassegnata e un po' triste. Non ne avevo concluso niente: più che altro avevo pensato che era una figura adatta a ritrarsi nei quadri» (*Maria*).

«Così fui più felice che stupita quando conobbi la sua straordinaria madre. La vidi nella semibuia cucina: lei chiara, alta, piena di dignità; aveva un grembiule celeste e mi rammentò le casalinghe pioniere dei film di Ford, popolane e aristocratiche, modeste e coraggiose» (*Inseparabile*).

L'interesse per le arti figurative che l'ha condotta alla pratica della pittura con esiti assolutamente pregevoli sembra nato dall'esigenza di un'educazione sentimentale: l'esigenza di afferrare l'emozione e l'intima misura dello stile. «Nel museo d'Eleusi mi stacco al solito dalla compagnia. Una sorta di gelosia mi costringe a questo.

L'attenzione acuta e insieme rapida, asciutta, non può avere testimoni» (*Diario di Grecia*).

Ora una rocciosa solitudine, ora i mari estremi: l'artista che si cimenta nell'ardua prova della "fedeltà", dice quello che è, prima che religioso, il compito umano per eccellenza. Grata del suo insegnamento, rendo omaggio alle radici antiche che mi hanno nutrito da quasi mezzo secolo.

di Milene Di Gioia